

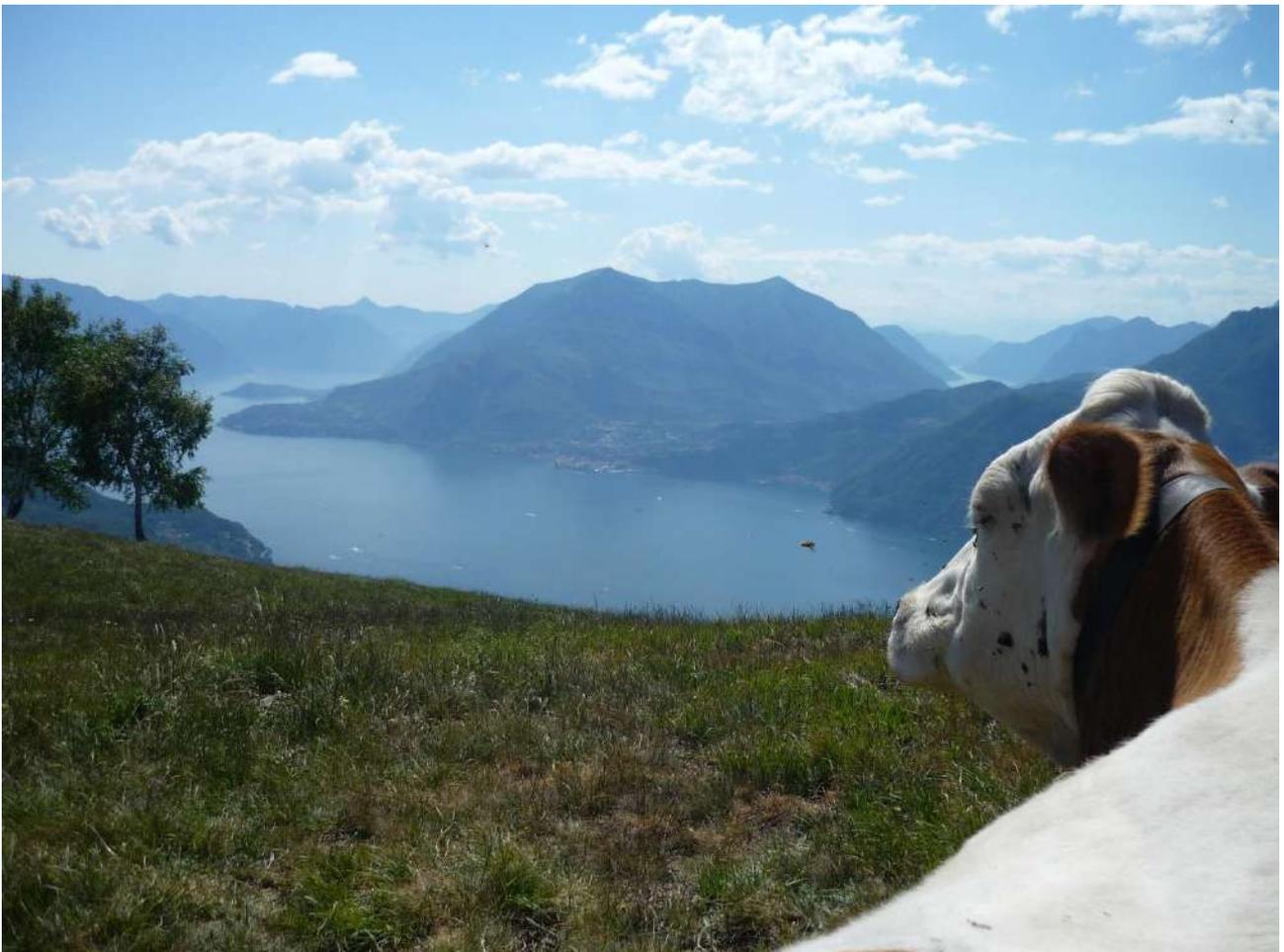
essenzialmente foraggio attraverso 2-3 tagli all'anno dei prati. Niente pascolo, solo fieno! Qualche volta la segale abbinata al grano saraceno. Quindi la parte strumentale privilegia il fienile, mentre cantine e altri tipi di magazzini utilizzati nella stazione di valle sono spariti. Sempre presente, invece, la stalla. Questo luogo è la originaria località di Camaggiore. Il toponimo ha una probabile origine nella **condensazione dei due vocaboli Campus e Magnus**, il che corrisponde perfettamente al paesaggio che abbiamo di fronte. **Ora viene chiamato Monte Basso di Camaggiore.** Il nucleo che incontriamo successivamente proseguendo in salita sulle cartine topografiche è denominato Stalle di Camaggiore. Ciò provoca per i forestieri qualche incomprensione in quanto ormai nessun locale usa tale appellativo topografico, ma **semplicemente Camaggiore.**



Questo complesso era **una volta formato da “baite”,** cioè **edifici generalmente privi di stalla.** La proprietà del **terreno adibito a pascolo era (ed è) rigorosamente pubblica** e quindi anche gli edifici insistevano su un terreno pubblico. Attualmente sono quasi tutti **ristrutturati e trasformati in seconde case a fruizione turistica,**

ed anche **i terreni che circondano le baite sono diventati privati**, abbandonando con ciò una forma di gestione comunitaria plurimillenaria, derivata dalle consuetudini degli antichi Liguri. Questa località era, ed ancora è, la **stazione di alpeggio destinata al pascolo estivo delle vacche, dei piccoli ruminanti e degli equini**. Su questo versante **siamo al limite superiore della vegetazione arborea**, anche se in verità ci sono attorno al borgo dei boschetti di **essenze arboree pioniere, quasi esclusivamente betulle**. Arrivati all'uscita del bosco alle prime baite prendiamo sulla sinistra, dirigendoci verso la stazione GPS che abbiamo imparato a riconoscere e, attraversato il parco giochi, arriviamo alla croce e alla chiesa intitolata a **San Girolamo**.

Qui una sosta è d'obbligo per ammirare il panorama, magari assieme a qualche vacca.



Rispetto a quanto visto a Noceno, adesso abbiamo una ulteriore apertura sulle montagne **alla destra del Bregagno**: si vedono bene il **Passo San Jorio** e la cima del **Marmontana sopra Germasino**, con le corollarie vette della **catena del Muncech**. Una curiosità, dal Passo Jorio,

superato il confine, sul versante svizzero che resta **nascosto ai nostri occhi, c'è un Alpe Giumello**, con un **Passo Buco del Giumello**, entrambi **omonimi del nostro Giumello sul Muggio**. A Sud invece ormai ben visibile il lago di Lugano. A fianco della croce c'è una fontana dove dissetarsi. Mentre beviamo possiamo osservare il **canale artificiale di gronda: esso è tributario della Val Grande** che si forma poco più avanti per poi **scendere a Verginate**. Siamo al limite superiore del fascione di territorio che abbiamo prima descritto. Due parole sulla chiesa di **San Girolamo**: è una delle poche a non avere **l'abside rivolto ad Est**. Fabbricata **a fine '800** in sostituzione di un preesistente gisol, nel 1908 il parroco di Noceno, **don Ambrogio Cariboni** invita **gli emigrati in America**, che in quegli anni erano molti, ad **offrire somme per una campana** da collocare sull'oratorio. Gli americani corrispondono e, donando cento lire, permettono di alzare il campanile e porre la **campana, con la scritta "Americani 1908"** a ricordo della loro generosità. Il sacro edificio è stato ristrutturato nel 2001 chiudendo il porticato con una eclettica vetrata colorata. San Girolamo è ricordato per essere **uno dei sette fratelli eremiti di una famosa leggenda** molto conosciuta in zona (vedi maggiori dettagli nell'IT.08).



Per chi, durante l'estate, volesse acquistare i prodotti caseari dell'alpe è consigliabile una **breve variante fino alla casera** che dista un centinaio di metri in direzione Nord e da dove si vede uno **spettacolare panorama sul Legnone**.



Possiamo tornare a **Bellano per il medesimo percorso, oppure passando per Vendrogno**, chiudendo quindi la passeggiata ad anello. La scelta dipende anche dalla stagione. Se osserviamo il versante del Muggio che sta alla nostra sinistra ci rendiamo conto che è molto scosceso e quasi privo di vegetazione. In **presenza di neve tutti i pendii attorno ai corsi d'acqua tendono a scaricare valanghe a valle**. Assolutamente da evitare di percorrere sia la strada carrozzabile, sia il sentiero sottostante che andremo ora a descrivere. Senza neve, ci si lascia alle spalle la chiesa e si procede in piano per attraversare l'abitato (possibile una **sosta al Rifugio Ragno**). Nel borgo ci sono un paio di ulteriori **fontane e un lavatoio**. All'uscita, al bivio con la strada bianca carrozzabile si tiene la destra e si procede su sentiero affiancando per un tratto un **canale di gronda**, opera di prevenzione per diminuire il pericolo di smottamento del corpo di frana sottostante. Siamo ora in un **betulleto secondario**, cioè le pioniere betulle hanno conquistato il prato pascolivo, man mano questo veniva abbandonato. Probabilmente, prima che l'uomo intervenisse con opere di disboscamento per creare il

pascolo, la vegetazione era costituita da foresta con piante d'alto fusto, quali le querce, certo non betulle. **Il bosco attuale così come lo vediamo non sarebbe mai esistito senza l'intervento dell'uomo.** Il sentiero si restringe e camminiamo sopra una roccia che è un paragneiss che in alcuni punti tende a sfaldarsi facilmente. Nel percorso **attraversiamo continuamente corsi d'acqua.** Prima di arrivare alla prossima meta (Busè) se ne possono contare almeno **dieci**, con zone umide o fangose circostanti e, in caso di abbondanza d'acqua si è costretti a saltare da un sasso all'altro. Perché stiamo mettendo in evidenza questi aspetti? Perché **in inverno, anche in assenza di neve, della cui pericolosità abbiamo detto, con il gelo, questi punti diventano infidi.** In alcuni tratti si possono trovare strati di ghiaccio alti più di mezzo metro. Il passaggio in tali situazioni è da evitare o da praticare con le adeguate attrezzature alpinistiche (ramponi e piccozza). Il penultimo attraversamento - quello sulla Val Grande che abbiamo superato in salita a Soglio - avviene in corrispondenza di un **repentino cambio di esposizione del versante (prima a Est, poi a Nord).** Muta anche la tipologia del bosco che diventa di **conifere: si tratta di un rimboschimento artificiale, risalente agli anni '60 del secolo scorso**, sul preesistente pascolo di Set a quell'epoca già abbandonato. Proseguendo sulla sinistra compare un tempietto detto **Gisol de Set.**



Di grandi dimensioni, in pietra intonacata di bianco, **con ampio spazio interno** accessibile in caso di maltempo, ha un affresco di due angeli attorno a una statuetta della Madonna di Lourdes. In quest'area d'autunno non si è mai soli in quanto frequentata da **numerosissimi cercatori di funghi**. Attraversiamo l'ultimo corso d'acqua, proseguiamo in piano nel fresco bosco di aghifoglie, e arriviamo a un bivio in corrispondenza della **vasca di un acquedotto**. Imbocchiamo la discesa e lasciato sulla sinistra un **abbeveratoio ormai diruto**, siamo a **Busè**.



Si tratta di una classica stazione di transumanza estiva, in questo caso **prioritariamente un Munt (Monte)**, destinata sia alla **produzione di fieno**, sia al **pascolo**, in associazione con l'Alpe Set e come quest'ultima abbandonata subito dopo la **seconda guerra mondiale**. Questi luoghi erano in genere usufruiti dalle **genti di Sanico**. Molto bella la fontana che si trova in prossimità del bivio dove dobbiamo procedere a destra, in discesa.



Entriamo nel **frassineto secondario** e, appena dopo una radura dove è presente una cascina ristrutturata, manteniamo la marcia sulla sinistra - evitando così di scendere al Rifugio San Grato, che si intravede tra gli alberi - e **proseguiamo verso Sanico**.



Il sentiero diventa una carrareccia non asfaltata dove in breve incontriamo un altro esempio di edicola, questa volta di recente costruzione. Subito dopo **imbocchiamo in leggera salita la comunale asfaltata** e prima di arrivare al **posteggio di Sanico**, diamo uno sguardo sulla destra per ammirare il monumentale **castagno da frutto** che si trova al margine del prato. Si tratta di un esemplare con una circonferenza che supera i 5 metri. Al termine del posteggio troviamo **Piazza Varcone (o Vercone) con gradevoli edifici del 1600-1700**.



Su una di queste la scritta "*Beata solitudo sola beatitudo*", mentre su un'altra una meridiana con il motto "*Horas non numero nisi serenas*", traducibile con: non conto che le ore serene. Entrambe **sintetizzano pienamente le aspettative di chi frequenta questi luoghi**. Evidentemente non siamo più in una località di monticazione, ma in un

nucleo di permanenza stabile durante tutte le stagioni dell'anno. Notiamo subito che qui nel passato si deve aver raggiunto **un tenore di vita più elevato che non quello che abbiamo descritto per Noceno** (vedi IT.11). Entriamo nel paese e percorriamo la viuzza che prende leggermente in discesa. In prossimità di una abitazione con un meraviglioso balcone in legno ci troviamo di fronte ad un **edificio chiamato Palazzo**, di dimensioni rilevanti con un ampio cortile antistante (vedi sempre IT.11). Il paesaggio che ci si presenta è notevolmente mutato. Il lago e il Bregagno sono sulla destra, in lontananza. **Di fronte i Pizzi di Parlasco**, sulla sinistra **uno scorcio sulla Grigna**. Siamo alle porte della **Valsassina**. Di seguito, la mulattiera presenta un bivio: andiamo sulla destra per incrociare in breve la SP66. Attraversiamola subito e **buttiamoci in discesa in un castagneto prevalentemente da frutto, con alberi secolari**. Di fronte a un prato è posta un **gisol dipinto con una tonalità di azzurro** che fa molto Mediterraneo, con di fronte una rustica panchina.



Si prosegue in discesa e, dopo avere attraversato per altre tre volte la SP66, si arriva a **Mosnico**. Questa è la **frazione più piccola dell'ex comune di Vendrogno**. Si tratta di una **stazione di permanenza continua in tutte le stagioni**.



Attraversando in discesa il borgo, si lascia sulla sinistra la piazzetta con il sagrato della **chiesa di San Rocco** e in poco tempo si arriva alla **Cappelletta dei Re Magi**, oramai in vista dei due campanili che caratterizzano la “skyline” di **Vendrogno**: quello inserito nell’abitato, appartenente alla **chiesa di Sant’Antonio**; quello che si staglia nel mezzo di un poggio solitario, associato alla **chiesa della Madonnina**. In fondo il **collegio** costruito grazie a un lascito di [Pietro Giglio](#).



Sanico, Mosnico e Vendrogno sono su una fascia di transumanza verticale laterale a quella di Noceno e caricavano alpeggi differenti (principalmente Set, Tedoldo e Chiaro), avendo vigneti sotto l'abitato a Est di Comasira. Attraversiamo il paese per **Via Roma e, se abbiamo tempo ed energie residue, dedichiamoli ad una **visita al Museo MUU** dove possiamo arricchire il nostro bagaglio conoscitivo sugli aspetti etnografici che finora abbiamo descritto all'esterno.**



È facilmente identificabile la differenza tra le diverse località che abbiamo attraversato e questa. Pur nella evidente povertà determinata dall'abbandono alla fine della seconda guerra, legato alla emigrazione della popolazione verso le aree investite dal boom economico, **in questo luogo rimangono i segni di una organizzazione complessa dell'edificato che distingue numerose tipologie di abitazioni destinate a diversi strati sociali ed attività produttive.** Una descrizione più dettagliata si può trovare nell'IT.11. Usciti dal paese, **imbocchiamo la SP 66 verso Bellano** e dopo circa 200 m troviamo sulla destra il **Pozzo degli Asini che ci ricorda che tutti i trasporti per e da Vendrogno, fino alla fine del 1930, avvenivano a dorso di equide o a spalla.** Acqua non potabile. Percorriamo altri 100 m e - in prossimità di una vasca di acquedotto, tra bei prati permanenti per la produzione di foraggio nella stazione intermedia - entriamo in piano nella mulattiera sulla destra. Incontriamo la **cappella del Sacro Cuore (chiamata anche cappelletta dei baci).** Uno dei giochi che si possono fare durante le passeggiate è quello del: "Cosa vedono i nostri santi?". Ci si posiziona in modo da mettere in asse i nostri occhi con quelli del soggetto rappresentato nel tabernacolo, tenendo questo alle nostre spalle. Qui, nonostante l'intorno sia abbastanza bucolico, abbiamo una brutta sorpresa. Il nostro **Gesù vede 24 ore su 24 un traliccio elettrico con fissato a mezz'aria un trasformatore in bagno d'olio.** Sullo sfondo il monte **Galbiga** mentre un poco a sinistra si notano le rocce biancastre della **Dolomite dell'Albiga.** Entrambi hanno un **alb nel nome che è la radice di "alp", "alpino" trasformata.** Nei prati che ci stanno **alle spalle atterrarono i paracadute di un aviolancio alleato** che i partigiani attendevano a Camaggiore. Il forte vento li deviò, provocando una serie di eventi che segnarono la popolazione locale e furono ispirazione del romanzo "**Pelle di vento**" dello scrittore [Luciano Lombardi](#). Da questo punto si percorrono 50 m di asfalto e si riattraversa la SP66 due ulteriori volte fino ad una fontana con acqua non potabile (da equide).



A questo punto un bivio ci offre la possibilità di scegliere come continuare la passeggiata: sulla destra si prosegue per visitare anche Pradello e scendere a Bellano per il sentiero “dell’Aldo” (vedi IT.03); dritti si imbecca, tra muretti a secco di gneiss chiaro - che hanno sostituito quelli più scistosi e rugginosi del paragneiss - una “drettissima” che si ricollega alla mulattiera sotto l’abitato di Pradello.



E ci ritroviamo sul tracciato già descritto per l'IT.03 per arrivare a Bellano.

